

10, 100, 1000 mosche

Roberto Daveri

Secondo l'algoritmo dell'Autore, dieci sono l'essenziale, cento l'occorrente, mille l'indispensabile. È molto probabile che alla base del proliferare delle mosche artificiali, fenomeno che ha accompagnato la nostra passione fin dalla sua esplosione, databile in un'era ancora da scoprire, si trovi il fondamentale fine evolutivo: la crescita esponenziale della specie. Solo che nel nostro caso "la specie" sono le mosche artificiali, che non hanno antagonisti, pertanto viene loro a mancare un fattore equilibrante, come potrebbe essere la scarsità di gazzelle al proliferare dei leoni. La fenomenologia conseguente a questo aspetto è qui indagata dall'Autore, che evidentemente, nonostante l'inverno e la pesca chiusa, non deve aver molta voglia di mettersi al morsetto.

Ecosì con queste considerazioni (10 sono l'essenziale...) mi pare di aver nuovamente scoperto l'acqua calda. Ormai sono diventato un esperto, dell'acqua calda, ma chiedo ugualmente venia al bollitore e allo scaldabagno.

Lo spunto me l'ha dato l'immagine di una scatola di un collega piena di ninfe, tutte appuntate per benino, ben allineate e coperte (che ho stimato in circa 200), dai colori più azzardati, esuberanti e allegri come il carnevale di Viareggio, (perché ora i pesci quando le vedono sfilare si divertono) tutte dotate di sferica testa metallica (perché i siluri filoguidati devono saettare laggiù, sempre più giù, nel profondo blu) più o meno della stessa misura e identica silhouette (appunto) il cui peso dichiarato pare di g 350 (della scatola, non di una sola ninfa) ovvero un terzo di un chiletto buono, tara inclusa. Giuro che non esagero.

Immediatamente il pensiero è andato al dolorino che avverto sulla schiena verso la fine di una giornata di pesca, sicuramente dovuto all'insistenza sulle mie vecchie strutture del gravame del gilet e del suo abbondante contenuto che di profilo mi fa assomigliare all'omino della Michelin.

Poi ho pensato che g 350 di ninfe rappresenterebbero una schiusa eccezionale, come non se ne vedono da tempo e che sicuramente il pescatore su di esse bolla prima e meglio delle sue ambite prede e che, soprattutto, nell'illusione di imitare la natura, ha raggiunto una fantasia sfrenata senza limiti né pudori.

Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra e allora per l'integrità morale della quale sono dotato e che mi contraddistingue (...) sono andato a pesare le scatole che usualmente dimorano nel mio gilet: g 711. Urka! Chi l'avrebbe detto. Praticamente una media di 100 grammi a scatola, ma, pigiate come

sono le mie mosche, vigliaccamente mi sono rifiutato di contarle.

C'è la scatola in acetato trasparente, quella delle effimere da acque medio-mosse su ami 12-16, con qualche formica infiltrata. A fianco ecco la scatola delle sedge e dei plecoteri che non so perché, ma ultimamente è poco usata. A destra la Fly-mate con tutti i mosconi, elicotteri, attractor, cavallette, may fly, stimulator... che fanno più "tappezzeria" che altro, ma ogni tanto sono utili anch'essi, purché in genere si tratti di acque lontane.

Poi ecco spuntare la scatola "segreta" quella delle cause perse e che alloggia nella tasca interna come il santa sanctorum. Quando la apro vuol dire che la situazione è proprio bigia: a volte funziona e fa miracoli (anche lei) a volte no, e allora devo affidare le mie preghiere e suppliche all'ultima reliquia, alla fly-box delle "cacatine" su ami del 18-22 da temoli o pesci ambigui che ambi-

scono solo i culini di canard, i plecoterini, il nulla che vola come il pensiero (o l'illusione), piccole Red Tag, moscerignomi e varianti di microbi invertebrati, ma con tanto di colonna vertebrale in acciaio barbless e con la pia illusione, casomai, di tenere a freno una trota sui 40 (non di anni). Moschine che, nonostante la loro leggerezza, mi sono sempre state un po' sullo stomaco, un po' perché quella scatola alloggia proprio lì e poi perché l'occhiello è microscopico, la vista fa quello che può e infine perché, diciamoci la verità, gratificarsi nel fregare una piccola iridea sui 15-18 cm è come sparare alla Croce Rossa e per un Pam ambiental-eco-sostenibile che si rispetti non sta bene.

Detto ciò, se l'acqua è proprio morta e non bolla un piffero, il che pare accadere sempre più di frequente, a malincuore devo tirar fuori la scatola delle ninfe - giusto due colpi e via, di più non reggo - dove spiccano alcune

Sopra: dry fly del secolo scorso, ancora nel loro raffinato box artigianale.

Sotto: perdigone del III millennio, la nuova moda che furoreggia nel mondo Pam latino, per ora.



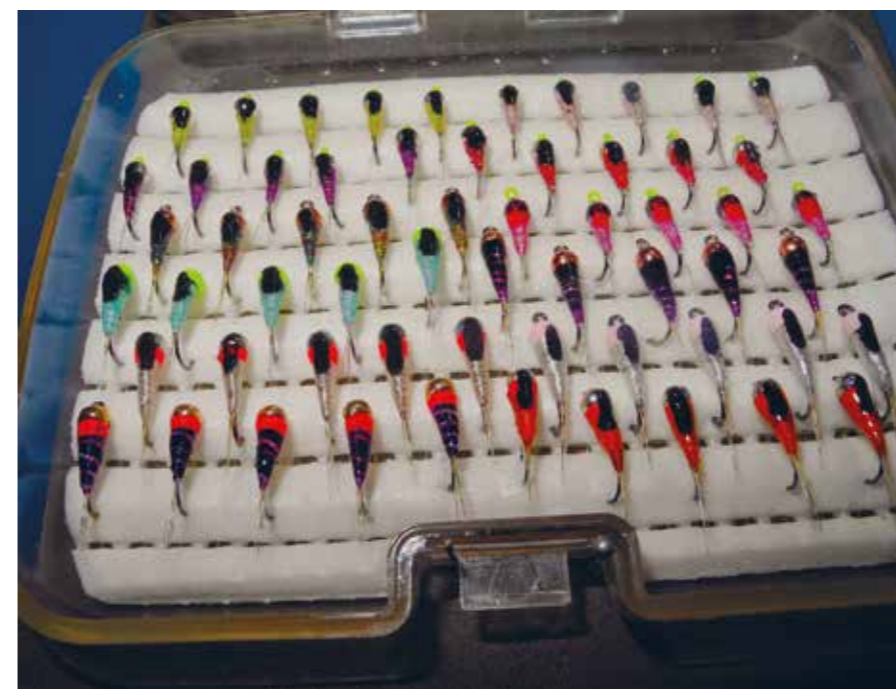
spider (Partridge and Orange e Snipe and Purple), diverse Pheasant Tail in versione classica o con la meningite per l'ottusa testa metallica che ostentano, altre ninfe con o senza testina in ottone, qualche imitazione di robusto plecoteri (il bipalla) e quattro Sawyer Nymph Pheasant Tail originali che mi guardo bene dall'usare, insieme all'ultima Killer Bug rimastami. Quando apro quella scatola resto un istante in adorazione di questi ultimi cinque "santini" e non posso fare a meno di certe considerazioni sull'evoluzione della ninfa moderna dove il peso... ha un certo peso.

Lo sfacciatissimo rosso San Juan - che tanto santo non mi pare - trovato su un ramo chissà dove, non lo userò mai, ma la sua silhouette spaghetto-lombri-chiforme mi è di severo monito a prescindere dalla sua conclamata efficacia. Se molti anni fa ho convintamente abbandonato il suo lontano parente, "l'originale" di terra o di letame, che senso avrebbe affidarmi oggi a una sua brutta imitazione che non scodinzola neppure? La pesca a mosca non è fatta solo di pesci.

Invece mi piacerebbe usare una delle quattro ninfe di libellula allorché riuscirò a trovare le condizioni favorevoli. Le libellule sono molto simili alle farfalle e hanno colori stupendi, come i sogni e i bei pensieri. Mi sono sempre piaciute.

Tuttavia la scatola, l'ultima, sulla quale da un po' di tempo faccio affidamento sempre più spesso è quella degli streamers che mi paiono più in sintonia con le acque che frequento e che sembrano pensarla come me: meglio pochi, ma buoni. Il novellame deve poter crescere e inferire su certe creaturine sprovvedute. Con ciò anche la spalla destra semidolorante mi è grata per non sottoporla al martirio dei falsi lanci e dei tuttacoda.

Insomma anch'io mi porto addosso ben 711 grammi di zavorra, di illusioni o se vogliamo di speranze e so bene che se fossi uno con i contro-attributi come si deve dovrei fare una selezione





drastica perché anche in questo caso dovrebbe valere la regola del “poche, ma buone”. Dopo tanti anni di pesca....

Il fatto è che nel corso dell'anno le mie uscite si contano sulle dita e quasi sempre in acque diverse e lontane, quasi mai nello stesso fiume come quello che molti fortunati hanno sotto casa e che conoscono a menadito, per cui non so mai quello che troverò, sia per i livelli, le condizioni dell'acqua, che per i pesci, gli insetti, o il meteo ragion per cui sono sempre un pivello.

E così le insicurezze prendono il sopravvento sull'esperienza, spesso sulla logica, sempre sulla razionalità, e “il non si sa mai” finisce per essere appagato dal “meglio troppe che poche” dandomi quel senso di sicurezza, di tranquillità e illusione tanto importanti una volta sul fiume. Alla faccia del peso e del volume.

Dunque parrebbe che, come ogni medaglia che ha il suo rovescio, e a dispetto della logica, l'esperienza suggerisca anche di portarsi dietro di tutto e di più perché “ogni lasciata è persa” che è parente stretta del “non si sa mai”.

So bene che gran parte delle mie creature sono versioni simili o diverse dello stesso insetto che hanno la pretesa di imitare, ma come si fa a separarsi da alcune di loro? Non rappresentano forse il compendio del mio cinquantennale

morale e spesso la soluzione a problemi in apparenza irrisolvibili, altre ancora solo il piacere della loro bellezza ed eleganza, alcune, infine, il valore affettivo che non ha prezzo. Altre ancora, le ultime, come gli anziani, hanno fatto il loro tempo, non hanno più quel quid che le rendeva uniche, ma non per questo mi sento di doverle abbandonare al loro destino, ma meritano rispetto e gratitudine.

Ma per una mente lucida e razionale, quando una mosca da strumento diventa un feticcio...

Lo so, sono un po' suonato, e so bene di non essere il solo, ma i 350 g di cui sopra come i miei 711 (tare incluse) stanno a dimostrare - credo - l'amore illogico e viscerale (altrimenti non sarebbe amore) che abbiamo per quei piccoli gioielli di peli, colori, e opere d'arte, d'ingegno, fantasia o illusione.

Più volte ho provato a fare una selezione, ma poi arriva la mosca “miracolosa”, quella dell'amico e che cattura e allora via, a inseguirla, acquistarla o costruirselo. Oppure basta un nuovo “materiale” e la corsa si rinnova. Un nuovo

percorso di Pam? Non mi hanno forse accompagnato fedelmente per anni su molte acque? A molte mi sono affidato completamente e mi hanno “servito” egregiamente regalandomi schegge di paradiso, altre mi hanno dato supporto



Pagina precedente in alto: sfilata carnealesca di ninfe colorate, per il divertimento dei pescatori, e talvolta anche dei pesci.

Sotto: il fly box che di regola sta in una tasca interna del giubbino, piccolo e dove l'amo più grande è un n. 18, solo per casi disperati.

In questa pagina in alto: trote d'allevamento, ben addestrate, all'inseguimento di uno streamer.

dressing? Un articolo intelligente? Ed è ancora una maratona che riempie le scatole (questa volta in tutti i sensi), perché laggiù, in fondo al tunnel delle aspettative, ci sono nuove bollate e grossi pesci che ci aspettano a bocche aperte.

Anni '70: mosche di Morrison o Hardy, ami grossolani, ricette classiche d'oltre Manica, dalle Wickam's Fancy, alle Red Spinner, dalle Alder, alle Red Tag ecc. e colli di gallo mediamente scadenti: mosche che affogavano o dragavano sempre. Nelle sommerse prevalevano le imitazioni alate, dalla Peter Ross, alla Butcher, o all'insolita Water-Hen Bloa. Anche allora ne avevamo piene le scatole (di mosche).

Le mosche di Chamberet erano appannaggio dei pochi pescatori più aggiornati e più danarosi e non mi sono mai toccate. Meglio così, un senso di colpa in meno.

Poi Bartellini, Castiglioni, Palù, Riccardi, Ghilardi..., tutta gente che mettendoci del suo ha stimolato mode e consumi con modelli che si sottraevano vicendevolmente la fama di essere micidiali. Spesso il passaparola, la competizione o “il non voler farsi mancare nulla” sono stati determinanti nell'incrementare il parco mosche.

Le mosche di Devaux dettero nuovo impulso ai concetti costruttivi rivoluzionando i dressing classici e creando stuoli di adepti - fra i quali ovviamente il sottoscritto - che per anni in torrente ha fatto coppia fissa con la 700 (per i nuovi Pam: non è una utilitaria, ma una efficacissima mosca secca di fantasia). Oggi che le fario sui fiumi che sono ridotto a pescare sono quasi estinte e in torrente non vado più, all'occasione mi affido ancora alle sue piccole 837 o 412.

E poi Petitjean e l'avvento del cul de canard che in buona parte ha soppiantato l'uso dei colli mirabolanti di Metz o della Hoffman che prima di

costruire una mosca ti sventravano il portafoglio. Controsensi, come altri, ai quali solo un pescatore a mosca può soggiacere restando felice e beato nel farsi turlupinare.

Sicuramente per dimenticanza o ignoranza tralascio qualcuno, ma questa non vuole essere una rassegna, bensì una panoramica della nostra effimera volubilità di pescatori in fatto di mosche. E ognuno ha la sua fede, le proprie fissazioni. Chi di noi non ha la sua “preferita”? E sì che ne abbiamo un intero harem e talvolta “le preferite” si passano il testimone con frequenza sospetta. Siamo esseri deboli, affascinati dalle novità e dalle aspettative promesse di un'efficacia sempre più accentuata.

Insomma nella pesca a mosca spesso non si cerca la sfida che esalta, ma nelle intenzioni la soluzione più facile che appaga.

Voglio evidenziare il fatto come con gli anni i processi di costruzione e i materiali si siano evoluti e trasformati (talvolta in peggio) coinvolgendoci e aumentando il nostro parco mosche e dunque possiamo parlare di spent, thorax, dorsal, iris, stillborn, no hackles, reverse, cripple, parachute fino alle mo-



sche “a uncinetto” o il procedimento Rosorani o le Chernobil, ecc. E ancora, il tungsteno e i perdigones o le “ciabatte” in foam: motosiluranti o sommergibili camuffati da insetti.

Oggi come allora ogni tanto spunta la “mosca bianca” miracolosa come lo sono state i Polifemo, la Peute, la Klinkhamer, la Scarpantibus, o la Branko, la Verdina, la Carmelina il Baco Gigio, lo Scazzone, ecc. ecc.

Mosche nuove, per nuovi pescatori di pesci nuovi, che probabilmente, anche loro (i pesci) hanno visto modificarsi, se non ridursi, il parco delle mosche (quelle vere), mentre hanno assistito al proliferare di quelle finte per cui, in fatto di mosche artificiali, spesso non sanno più che pesci pigliare. Proprio come noi.

Allora sovente mi chiedo che può saperne di tricotteri, effimere, ninfe, ecc. una iridea nata e vissuta in una vasca, allevata a granulati e che, all’improvviso, si ritrova libera a doversi arrangiare in un fiume, nota riserva no-kill che frequentiamo? Penserei che quando i morsi della fame si fanno sentire mangi di

ADVERT

In alto: box fly delle effimere da torrente, sono sempre le stesse, classiche, con materiali naturali, ma dove in Cdc ha già parzialmente invaso. Dieci modelli per qualunque ambiente.

Sotto: stampa d’epoca, non è noto con che mosca sia stata catturata la preda, ma certamente funzionerebbe ancora.

Pagina a fronte: la mosca bianca esiste, eccola.



MASSIMO MAGLIOCCO
I Lanci Specifici
 La seconda edizione del video di Massimo Magliocco è ora disponibile.
 Mai prima d’ora è stato così facile capire i lanci.
 Un DVD che non può mancare nella raccolta di un PAM.
 Solo 12€

Ordinalo su: www.smartfishing.it



tutto, si avventi su qualsiasi artificiale le capiti a tiro (un po' come me con i cornetti a colazione) senza andare tanto per il sottile e badare se ha due o tre cerci, il collare in pernice o gallo pardo, il corpo in dubbing di pelo di uovo di gallina o di foca femmina incinta dell'Antartide. Infatti più che a imitazioni di insetti acquatici ecco che abboccano a manifestazioni della fantasia, a mosche con elastici, strisce di foam, zavorre multicolori ecc. E per diventare "un pesce da pescare a mosca" come dio comanda devono sottoporsi a un lungo tirocinio in acqua per farsi quell'esperienza che dovrebbe gratificarci. Ma spesso non ne hanno il tempo.

Con ciò molti di noi ne sono ugualmente gratificati, perché un pesce che abocca alla nostra mosca dimostra comunque la nostra bravura nell'interpretare la pesca a mosca.

Ma io dico - con tutto il rispetto per gli autori- che forse, forse abbocherebbero ancora a una Alder di Morrison o una Blue Dun di Hardy.

Un dubbio mi assale: alcune delle nostre mosche rappresentano ancora una sorta di imitazione degli insetti che natura elargisce (sempre meno) o sono solo interpretazioni della nostra mentalità estroversa? O, peggio, gli insetti che con le nostre mosche cerchiamo di imitare sono ancora presenti in quelle

acque? Certi pesci che agganciamo si rendono conto che le nostre esche rappresentano solo imitazioni dell'originale e non sono più l'originale?

Da questo punto di vista credo che i pesci (trote e in parte i temoli) oggi si possano catalogare più o meno in sei categorie (SE&O).

1 - Ci sono quelli inesperti e un po' tonti, tipo le iridee fresche di immissione che dopo un attimo di smarrimento mangiano di tutto, specie "sotto";

2 - Ci sono le piccole fario di torrente che quando hanno fame mordono anche le mosche senza tanti ammennicoli, dettagli o ricercatezze, basta che assomiglino a un animalino qualsiasi, galleggiino e non draghino;

3 - Poi ci sono i pesci ingenui, solitamente "pesci veri" nati nel fiume, che ormai si trovano quasi esclusivamente in acque estere, poco disturbati, non avvezzi ai pescatori e che mangiano ancora le mosche che assomigliano agli insetti ai quali sono abituati. A volte sono davvero cazzuti. Sempre più rari o lontani purtroppo sembrano essere gli ultimi avamposti della "pesca a mosca".

4 - Ci sono le iridee di immissione, quelle "vecchie", le tardone che a forza di essere oggetto del no-kill, si sono rotte la dentiera e prima di mordere ci pensano due volte e magari non ne fanno di nulla. Quando si mettono a bol-

licchiare... Nonostante siano alloctone e a chiacchiere siano invise a molti, hanno il mio rispetto.

5 - Seguono i pesci disperati, i condannati, quelli disturbati perennemente dalla massiccia presenza di canne, code, fili, esche, segnalatori che razzolano sul fiume e che, spesso buttati in acque dove la fauna bentonica è presso che sparita, si rintanano terrorizzati sul fondo raccomandandosi l'anima al dio Nettuno. Stimolati dalla fame abboccano agli allegri bacheruzzi che ogni piè sospinto saltellano loro davanti e che alcuni definiscono "mosche ceche" nel senso che anche loro non vanno troppo per il sottile.

6 - Infine i temoli, pesce insettivoro per eccellenza che in fatto di mosche la sa lunga. Ma anche lui sforacchiato a dovere, con o senza amo barbless, e spesso senza un labbro, deve accontentarsi di quel poco di naturale che oggi giorno la corrente gli porta e giustamente cerca di non farsi fregare un'altra volta. Anzi a volte vorrebbe anche abboccare, ma la menomazione lo frega, padella la mosca e a noi pare un elegante rifiuto.

Detto ciò, per farla breve, ho il sospetto che se riesumassi le vecchie mosche che ho abbandonato per le novità, per quelle di grido o di moda, per le novelle soubrette sulla passerella delle riviste, ma riprendessi quelle "vecchie" un po' sgraziate, senza cul de canard o foam o polipropilene, ma con il corpo in pelo di lepre o floss, le ali in stornello e le hackles in gallo o gallina, i pesci dei nostri no-kill, vedendole "nuove" probabilmente non le disdegnerebbero anche perché, come si dice, gallina vecchia fa buon brodo.

Halford, dall'alto della sua esperienza, alla quale tutti siamo grati e debitori, più o meno ebbe a dire: "La questione non è di sapere se dovete usare molte mosche, ma quante dovete scartarne".

Ganzino lui! Facile a dirsi. Bella forza, ai suoi tempi, quando pescava, sul fiume era praticamente da solo e c'erano un'infinità di pesci veri, indisturbati, nati e cresciuti lì e le schiuse di insetti si rinnovavano a ondate infinite. Lo vorrei vedere oggi, nel no-kill che dico io, lo vorrei vedere.